

L'industria della carità, il volto nascosto della beneficenza

Ho letto il libro interessante di **Valentina Furlanetto** *L'industria della carità* pubblicato per Chiare Lettere, ricavandone informazioni, purtroppo, negate al vasto pubblico. Il saggio indaga sulla credibilità e sul deficit di trasparenza di molte **organizzazioni** non governative (**ong**) dedite alla raccolta fondi sulla cui destinazione l'autrice solleva molti dubbi. In sostanza il problema nasce dal fatto che i donatori non conoscono i meccanismi che regolano la destinazione dei loro soldi generosamente dati alle associazioni, **alcune delle quali hanno fatto della carità, un'industria..**



La prefazione del suo libro è del padre combinato **Alex Zanotelli**, un tempo direttore di *Nigrizia*, una persona critica ma non ostile verso gli "aiuti".

Mentre vi invito alla lettura del libro, qui ricordo alcune utili riflessioni, eventualmente da condividere con chi legge.

A Milano, durante il Forum *Cooperazione e Sviluppo*, il direttore di **Medici Senza Frontiere Italia**, **Kostas Maschochoritis** ha usato toni critici verso molti aspetti dell'aiuto, dicendo che **le ong hanno perso indipendenza ...**

L'opinione pubblica italiana è disinformata ed i giornalisti ne parlano assai poco. E' un problema di trasparenza, perché **l'emergenza**, va detto, **amplifica il marketing**.



Già nel libro ***La carità che uccide***, l'economista **Dambisa Moyo** aveva detto che **le ong sono poco efficienti, con alti costi** organizzativi ed amministrativi, **risultando poco utili** rispetto alla mission iniziale. D'altra parte, nel luglio 2012, in Italia, la **Corte dei Conti** scriveva che **il 33 per cento delle ong** presentavano **problemi di trasparenza!** Dei giudici contabili del resto non si potrà dire che avessero interessi...

E poi c'è la cooperazione internazionale ONU e Fao in cui questi problemi diventano esponenziali. Quello al traino delle Nazioni Unite spesso è un bel carrozzone con cooperanti bordo piscina, naturalmente del migliore albergo. Il **circo delle ong** è ricco di comparse che drogano il mercato del lavoro locale, fanno gruppo, alimentano il malaffare. Purtroppo molte ong sono diventate degli apparati enormi che spendono molto.

In Italia il fenomeno è minore. Non ci sono stipendi faraonici, molti sono volontari ma, anche le ong italiane si stanno trincerando dietro la professionalità del loro operare, privo però dei doveri del profit. Bisognerebbe decidere se essere dilettanti in buona fede o dotarsi di anticorpi e diventare professionisti. Se la reputazione si basa sull'etica, allora il problema te lo devi porre, altrimenti non sei coerente.

Il caso di **Emergency** in questo senso è emblematico: un buco di bilancio di circa 5 milioni di euro. Tutto perché diventando sempre più grande ha continuato a essere trattata come la bocciofila sotto casa. Questo è un punto che nel libro sottolineo; le ong si stanno modificando ma alcuni cambiamenti non sono positivi, a volte c'è dilettantismo, altre volte mala fede.

Deve sapere a chi dà i soldi, deve poter decidere. Altrimenti è disinformazione.

Non c'è giorno che passa che non spunti fuori una nuova associazione etichettata “no profit” che ci chiede soldi “impietosendoci”. Ovviamente non è possibile generalizzare ma è giusto chiedersi: perché? Specialmente quando inchieste ed arresti, vedi “**mafia capitale**”. (“*Tu c’hai idea quanto ce guadagno sugli immigrati? Il traffico di droga rende meno*”) evidenziano il lucroso fenomeno ...

Ci si può fidare di chi lavora in nome della beneficenza?

L’**Aquila** è ancora rasa al suolo dopo il terremoto malgrado la montagna di soldi versati dalla nostra generosità. Dove sono finiti i nostri soldi? Se i terremotati vivono ancora nelle baracche? E i soldi per gli alluvionati? **Perché nessuno dice dove sono andati a finire i nostri soldi?**

Domande legittime, se si considera che le associazioni di beneficenza, le onlus, non hanno alcun obbligo di pubblicare i propri bilanci sui siti internet. La pubblicazione dei bilanci è affidata alla discrezionalità delle singole associazioni contrariamente a quanto avviene in altri paesi occidentali e manca una vera e propria autorità indipendente che controlli il comportamento delle singole associazioni.

Solo il **17,8%** delle 350mila onlus italiane utilizza uno strumento di trasparenza come il bilancio sociale e che a queste associazioni arrivano milioni e milioni di euro solo tramite il 5 per mille.

Considerata la montagna di soldi che ruota attorno a queste associazioni, **la carità è un vero e proprio business** dove le onlus competano tra loro per procacciarsi i soldi delle donazioni come se fossero delle vere e proprie aziende commerciali. Il confine tra profit e non profit diventa così un capriccio legislativo.

Negli anni Sessanta le ong italiane erano una ventina. Oggi quelle riconosciute (ufficialmente eleggibili per il finanziamento pubblico) **sono 248, occupano migliaia di persone e gestiscono 350 milioni di euro l’anno.**

Se fosse quotata, “l’economia del bene” peserebbe come sei aziende della stazza di Eni alla Borsa di Milano. Si calcola infatti, secondo un rapporto del 2013, che nel mondo l’insieme di attività che appartengono al Terzo settore (organizzazioni non governative, onlus, fondazioni, enti caritativi, enti umanitari, cooperative) valgono annualmente 400 miliardi di dollari. **Sul pianeta sono operative circa 50mila organizzazioni non governative (ong), che ricevono oltre 10 miliardi di dollari annui di finanziamenti.** Le più ricche? **Save the Children, World Vision Feed the Children** (circa 1,2 miliardi di dollari di bilancio ciascuna).

In Italia Medici senza frontiere (50 milioni di euro); ActionAid (48 milioni); Save the Children (45 milioni); Coopi (Cooperazione internazionale, 35 milioni); Cesvi (Cooperazione e sviluppo, 33 milioni); **Emergency (30 milioni);** Avsi (Associazione volontari per il servizio internazionale, 28 milioni); Intersos (18 milioni); Cisp (Comitato internazionale per lo sviluppo dei popoli, 16 milioni); Vis (Volontariato internazionale per lo sviluppo, 16 milioni). Un’altra montagna di soldi.

Secondo una ricerca della UniCredit Foundation, **il non profit italiano fattura più della moda.**

Secondo il rapporto delle Nazioni unite, il numero dei volontari è pari a **140 milioni di persone, più del doppio della popolazione italiana.**

La gestione di questa montagna di denaro ha trasformato il mondo della carità. Se un tempo dedicarsi alla solidarietà internazionale rappresentava una scelta di vita per pochi idealisti che avevano deciso di mettersi al servizio del prossimo, **oggi quello in mano alle ong e alle onlus è un vero e proprio business.** Lo spartiacque tra i gruppi di volontari «vecchia maniera», legati a un’idea romantica delle missioni, e le nuove aziende umanitarie con stipendi pressoché identici a

quelli delle multinazionali dell'industria secondo alcuni e stata l'esperienza post tsunami. Basti pensare che solo attraverso gli sms furono raccolti oltre 47 milioni di euro.

Torniamo alla domanda iniziale: dove finiscono i soldi dei donatori? Per rispondere bisogna andare a vedere i conti delle associazioni Che quasi mai lo dicono!

Quanta parte dei miei soldi vanno a chi ne ha bisogno?

Un esempio: l'Airc, benemerita e blasonata Associazione italiana per la ricerca sul cancro, ha raccolto fondi nel week end di Pasqua vendendo nelle piazze d'Italia in un tripudio di persone una gran quantità di alberelli nani, ornati col fiocchetto rosso. Bene, in cambio di questi alberelli che si seccano nel giro di una settimana i soldi raccolti dalle offerte dove vanno a finire? Se consideriamo che quegli alberelli li avranno pur comprati da qualche parte, li avranno dovuti trasportare in tutte le piazze italiane, avranno speso soldi per il materiale pubblicitario, la pubblicità per sponsorizzare l'evento sui media e Tv, il panino ai volontari, quanto sarà rimasto? Pochi spiccioli.

Meglio di niente direte. Aspettate. Infatti una grande organizzazione come l'Airc (una per tutte) ha **un presidente e un vice che non fanno questo mestiere per nulla** e nemmeno per una remunerazione da fame. **Tutto il personale collaterale**, impiegati, segretarie, tecnici, operatori vari, percepiranno uno stipendio perché anche loro mangiano, hanno moglie e figli, si spostano, comprano. Poi ci sono **i costi di gestione**: locazioni, computer, telefoni, bollettini postali, comitati vari, la pubblicità, i viaggi e costi di rappresentanza, le consulenze, la benzina, le regalerie, la carta igienica, il rossetto, le matite, le tangenti, le ruberie.

Bene, alla luce di ciò, quanto rimane? E' già un gran successo che dei tuoi soldi in Africa o nei laboratori scientifici di ricerca o alle zone terremotate arrivi il **10-15%**. Come dire: Un fiume impressionante di soldi che si prosciuga man mano lungo il suo percorso fino ad arrivare a ridursi in un rigagnolo.

Ne valga la pena? Forse sì, forse no. Fate come volete, i soldi sono vostri. L' invito è quello di premiare Chi opera vicino a voi e chi, comunque, sa dirvi con precisione dove vanno i vostri soldi. E' chiedere troppo?

Il Presidente